

Liceo Ginnasio Statale Orazio

PENSA

NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO



Gennaio 2018

PENSA

Liceo Ginnasio Statale Orazio

Coordinamento:

Chiara Cuzzocrea

Valerio Rossi

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Chiara Cuzzocrea

Gabriele Lamanna

Ludovico Masotti

Felipe Micangeli

Anna Michilli

Marco Pauletti

Erica Punongbayan

Valerio Rossi

Irene Rusconi

Copertina:

Felipe Micangeli

Grafica:

Giulia Antolini

È stato possibile stampare questo numero grazie al contributo volontario di

Erica Punongbayan, Valerio Rossi, Jacopo Santoro, Viola Manganelli, Marco Pauletti, Alessia Vastola, Francesco Falzarano, Aurora Rossi, Alessandro Bellucci, Federica Taglia, Alessandro Cinti, Niccolò Rencricca, Elena Praticò, Giulia Antolini, Chiara Cuzzocrea, Sofia Bufoli, Ludovico Masotti, Eleonora Lotti, Nanni Pasquarelli, Carlotta Blanco, Gabriele Lamanna, Giulia Sinibaldi, Giovanni Bacchetti, Beatrice Wielich, Matteo Di Carlo, Chiara Valente, Francesca Carrano, Chiara Nasta, Mikol Mosseri, Francesca Montuori, Alessandro Di Rienzo, Guido Leo Salerno Aletta, Elena Stocchero, Lara Defendi, Giulia Severa, Luca Defedilta, Arianna Verde, Federico Persia, Anna Layla Carmeli Michilli, Lucrezia Magliocca

Se hai commenti o suggerimenti puoi contattarci a:
giornalino.orazio@gmail.com

SOM

Editoriale

Valerio Rossi

5

Porte aperte all' Orazio

Erica Punongbayan

6

C'erano una volta le Supplici

Irene Rusconi

7

"Ius Soli": Quando il buon senso si scontra con il razzismo

Chiara Cuzzocrea

8

L'eterna paura del diverso: davvero eterna?

Gabriele Lamanna e Anna Michilli

10

Fuocoammare

Ludovico Masotti

15

Scatto dal mondo rurale

Felipe Micangeli

16

Come nasce "Pensa"

Marco Pauletti

18

RIO

PENSA

editoriale

“

“Sul serio fai il classico?!” Sì, sul serio. E sono pazzo a tal punto da essere disposto a rimanere a scuola fino a mezzanotte inoltrata, fra tragedie greche rivisitate e cori in lingue mistiche ed arcane, pur di contribuire a qualcosa che possa mostrare il valore di questo indirizzo. Questo qualcosa è la “notte dei licei”. E’ ormai il quarto anno che il nostro istituto aderisce a quest’iniziativa, e lo fa con passione, partecipazione e sentimento, tutte emozioni proprie degli studenti del Liceo Orazio. Studenti dell’Orazio sono anche gli scrittori e i collaboratori del Giornalino Scolastico “Pensa”, da quest’anno attore anch’esso della serata con un’edizione speciale, nella quale troverete tutti i vecchi articoli che ci hanno aiutato, nei precedenti numeri, a comprendere meglio i temi dell’immigrazione (Masotti, Lamanna e Michilli), dell’integrazione (Cuzzocrea) e in generale del diverso (Rusconi, Micangeli), che nonostante il passare dei mesi sono rimasti sempre in cima alla lista degli argomenti trattati sui social, nei talk show e in campagna elettorale. Ripercorreremo le stupefacenti origini e la travagliata lotta per la sopravvivenza del Giornalino Orazio (Pauletti), e vi spiegheremo perché questa notte in particolare è così importante (Punongbayan). Sono inoltre presenti i testi di tre canzoni che verranno cantate questa sera, rispettivamente in tedesco, francese e spagnolo, perché tutti ogni tanto abbiamo bisogno di qualcosa su cui posare gli occhi per seguire un brano di cui non capiamo le parole. Scoprirete ben presto che la scelta dei vecchi articoli non è stata casuale, e che gli argomenti proposti vanno al di là di questi semplici fogli di carta.

Anche se siamo o siamo stati tutti solo studenti in una scuola, sappiamo che cambiare le cose non è impossibile. L’importante è informarsi.

”

Valerio Rossi

PORTE APERTE ALL'ORAZIO

di Erica Punongbayan IV I

In occasione della IV edizione della Notte nazionale del liceo classico, il 12 gennaio 2018 a partire dalle ore 18 il liceo “Orazio” apre le porte della scuola per ospitare tutti coloro i quali sono curiosi ed interessati ad approfondire il mondo culturale, letterario ed artistico che circonda le studentesse e gli studenti dell’istituto classico e linguistico.

La Notte nazionale del liceo classico è nata da un’idea di Rocco Schembra, docente di Latino e Greco al liceo classico “Gulli e Pennisi” di Acireale (CT) il quale si pose come obiettivo quello di promuovere la cultura umanistica con particolare riguardo al liceo classico. È un’iniziativa alla quale il nostro istituto aderisce da anni: a partire dal 2015, il Liceo Ginnasio Statale “Orazio” accoglie genitori, studenti ed amici durante quest’occasione.

Il tema della serata è “Migrazioni e contaminazioni”. Gli alunni assieme all’aiuto dei docenti propongono performance di vario genere. Sono in atto letture pubbliche, recitazioni, concerti, brevi rappresentazioni teatrali, degustazioni a tema, mostre fotografiche e artistiche, coreografie e allestimenti di varia natura.

“La Notte Nazionale del Liceo Classico è una iniziativa che, da quattro anni a questa parte, si propone in tutta Italia di mettere nella giusta luce l'attualità del Liceo Classico all'interno del panorama del sistema formativo nazionale, nonché di promuovere ad ampio raggio la cultura umanistica, considerata quale elemento fondante per la costruzione di una società autenticamente libera, pluralistica e democratica.”

Tratto da www.nottenazionaleliceoclassico.it



C'erano una volta le Supplici

di Irene Rusconi III L

Pochi di noi (e, nella maggioranza, ci metto anche me stessa) ricorderanno cosa sia successo in Nigeria nel 2014. In una scuola del Chibok, nell'aprile di tre anni fa, sono state rapite 276 giovani ragazze nigeriane da parte dell'organizzazione terroristica jihadista *Boko Haram*, che milita nella regione e, dal 2015, è alleata con l'Isis. Lo sdegno fu enorme e all'indomani del rapimento nacque un movimento mondiale riunito sotto l'hashtag *#bringbackourgirls*, sostenuto da Michelle Obama, da molti capi di stato e dal premio Nobel Malala Yousafzai. A giugno di quest'anno, a seguito di negoziati con i guerriglieri, dopo tre anni 82 ragazze hanno potuto finalmente riassaporare la libertà, da sommarsi all'ottantina che già era riuscita a fuggire. All'appello, però, ne mancano ancora un centinaio, costrette a convertirsi all'Islam (la maggior parte di loro era di fede cristiana) e vendute in sposa ai miliziani, vittime di continui abusi sessuali e pressioni psicologiche, stuprate, sfruttate, torturate. Una storia già nota, una vicenda che riporta alla memoria atti di una trama antica. Perché in questo palcoscenico che è il Mondo, in queste repliche di uno spettacolo ormai famoso che sono la Storia, alle protagoniste di questa vicenda sembrano calzare a pennello i panni delle *Supplici*, il cui dramma è stato raccontato da Eschilo quasi 2500 anni fa. Secondo il mito, infatti, le Danaidi, costrette a sposare i loro cugini Egizi, tentano di sfuggire al loro miserevole destino rifugiandosi ad Argo, dove vengono accolte e difese dal re Pelasgo e dai cittadini argivi. La sconfitta in guerra contro Egitto, però, condannerà le Supplici al matrimonio forzoso. «*Poi che la morte libera d'ogni querulo male, morte vo', pria che simile talamo nuziale*», canta il coro delle Danaidi, in un passo così struggente e toccante da riuscire a trasmetterci tutta la sofferenza delle giovani, e al contempo così attuale, tanto che non appare difficile immaginarlo cantato dalle povere stu-



dentesse, abbracciate l'una all'altra mentre cercano di farsi coraggio a vicenda. Perché, oltre ai soprusi e alle violenze che hanno dovuto subire, quando il destino si ostina a non rivolgere loro neanche un sorriso, l'unica colpa di cui possono davvero essere imputate è *l'essere ancora vive*: così come tutte le altre ex prigioniere prima di loro, anche la triste sorte delle giovani sarà quella di sopportare le continue accuse, di voltare le spalle agli sguardi di sprezzo, di sentirsi chiamare *an-noba*, “maledizione, pestilenza”, solo perché tornano a casa con in braccio o in grembo i bambini dei loro aguzzini, *figli di serpenti destinati ad essere serpenti anch'essi*. In questo gioco di ruoli, però, il personaggio di Pelasgo sembra essere interpretato da un certo Robert Smith: secondo quanto riporta la rivista *Forbes*, infatti, questo milionario afroamericano si è offerto di finanziare le tasse scolastiche di ben 24 ragazze, che verranno ammesse nella prestigiosa Università americana di Yola. Per adesso, non ci resta che gioire per queste giovani studentesse che possono finalmente dirsi libere, ma non dobbiamo dimenticarci delle altre cento ragazze tuttora in mano ai jihadisti e spero con tutto il cuore di ritrovarci qui, il prima possibile, a raccontare il felice epilogo di questo racconto. E, spero come le loro antenate Danaidi, ribellandosi a questa τύχη ostile.

Articolo tratto dal n. 5 di “Pensa

IUS SOLI

“IUS SOLI”: QUANDO IL BUON SENSO SI SCONTRA CON IL RAZZISMO

di Chiara Cuzzocrea I A

IUS SOLI

Nell'ultimo decennio il nostro paese è stato sconvolto da continue ondate migratorie di popoli provenienti dall'Africa centro-settentrionale e dal vicino Medio Oriente. Ogni anno giungono in Italia migliaia di migranti, che quasi mai vogliono rimanere sul nostro territorio, ma vogliono raggiungere altri paesi dell'Europa.

Molto spesso lo "Ius Soli" viene, volontariamente o involontariamente, scambiato per una legge che riguarda coloro che ogni giorno sbarcano sulle nostre coste. Questa idea erronea svia l'attenzione dal testo e dal risvolto pratico di questo decreto.

Innanzitutto, il nome "Ius Soli" è latino ed è traducibile letteralmente come "legge del suolo". Il testo di questa norma giuridica internazionale appunto prevede, se applicata senza condizioni, che chiunque possa ottenere la cittadinanza di un dato paese per il solo fatto giuridico di essere nato sul suo territorio, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. Attualmente in Italia questa legge viene applicata solo in determinate circostanze, e con il solo scopo pratico di evitare l'apolidia. Infatti, i soli ad ottenere la cittadinanza tricolore senza l'applicazione dello "ius sanguinis" (ovvero la legge che garantisce la cittadinanza a chi è figlio di cittadini italiani) sono i bambini nati da genitori ignoti, apolidi o impossibilitati a trasmettere la cittadinanza del paese d'origine. In più, coloro che ambiscono ad essere cittadini del nostro paese devono aver vissuto stabilmente in Italia per almeno dieci anni e devono fare richiesta entro e non oltre la maggiore età. Il nuovo decreto legge, invece, permetterebbe di fare richiesta per la cittadinanza a coloro che sono nati in Italia da genitori stranieri, dei quali almeno uno è residente sul territorio da un minimo di cinque anni.

Prendendosi un breve momento per riflettere sul testo di questo decreto legge, si intuisce quasi all'istante che le conseguenze pratiche non vadano a toccare coloro che arrivano ogni giorno nel nostro paese, ma chi nel nostro paese è nato e vissuto per anni. Questa legge interessa persone che hanno imparato la nostra stessa lingua, che hanno assimilato la nostra cultura ma che non

possono usufruire dei diritti che noi tutti diamo per scontato poiché i loro genitori non sono giuridicamente italiani.

Di questo reale aspetto dello "Ius Soli" se ne parla molto poco, perché, come molto spesso accade nelle vicende politiche italiane, il dibattito su questo argomento è stato strumentalizzato dai partiti come mezzo di propaganda elettorale e gli aspetti pratici della ri-



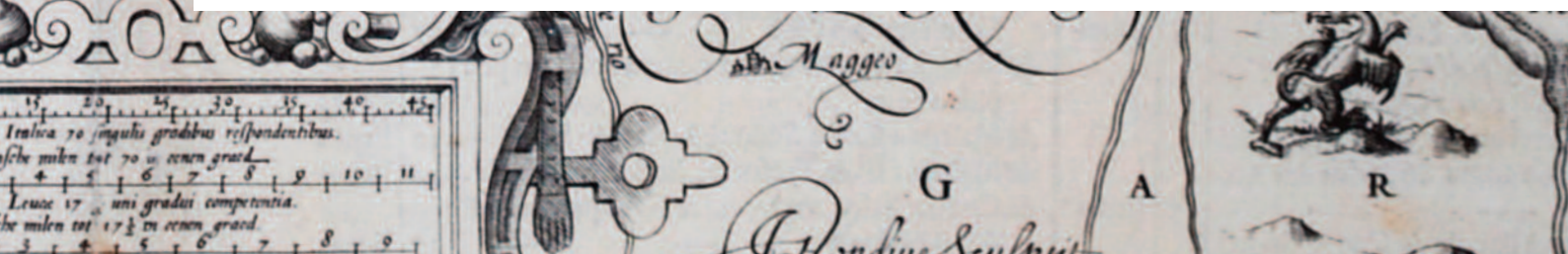
forma sono passati in secondo e piano. Da ciò, vediamo scaturire dimostrazioni di razzismo e di intolleranza che non sono mai state parte della nostra cultura.

Mentre i nostri amici europei e transoceanici hanno riformato il loro sistema legislativo riguardo questo punto, noi siamo ancora qua a discutere sulla correttezza di un decreto che più che essere un atto giuridico è un atto di civiltà.



L'ETERNA PAURA DEL DIVERSO: D A V V E R O E T E R N A ?

di Gabriele Lamanna e Anna Michilli II D



Il mar Mediterraneo è stato per secoli una benedizione per le popolazioni costiere che vi si affacciarono. Una molteplicità di fiorenti civiltà usufruì di questo come mezzo di comunicazione e di commercio oltre che come importante risorsa economica. Esso fu inoltre un silente spettatore di guerre e battaglie navali, combattute talora lungo baie, insenature o golfi, talora in mare aperto, dove molti combattenti persero la vita; ma mai come oggi potrebbe essere definito meglio di una tomba a cielo aperto. Quattromiladuecentoventi sono i migranti morti nel 2016 nel disperato tentativo di raggiungere l'Europa, in cerca di una speranza di vita. E il numero sale vertiginosamente se contiamo anche coloro che sono riusciti a raggiungere le nostre terre, dopo mille travagli, e ancora intrappolati in una giungla burocratica che minaccia di rispedirli laddove sono fuggiti. Ma a noi non fanno più effetto queste cifre. Troppo spesso ormai sentiamo di morti e di stragi: alla televisione, alla radio, sul computer, dappertutto. La verità è che ne siamo saturi. Ora però proviamo per un attimo ad immaginare di vivere in un mondo di sofferenze, guerre, malattie, patimenti della fame e della sete, soprusi e sfruttamenti. Immaginiamo di subire tante perdite e di vivere senza nulla. Poi ad un tratto una porta aperta verso la salvezza. Un barlume di speranza. Immaginiamo di andare incontro ad un futuro incerto, probabilmente lasciandoci alle spalle i nostri cari, per andare alla ricerca di un modo per contribuire al loro mantenimento. Immaginiamo di sapere di rischiare la vita per noi stessi e per coloro che più amiamo al mondo, di assistere alla morte di chi ci circonda durante questo percorso, coscienti del fatto che sarebbe potuto accadere a noi. Immaginiamo ora di arrivare a destinazione, dopo tante atrocità, di rimettere insieme i pezzi della nostra vita e di faticare per i nostri obiettivi, ma di essere trattati come bestie per pochi soldi. Immaginiamo gli sguardi disgustati delle persone rivolti verso di noi, di essere dimenticati come persone, di subire gli stereotipi dei più, nati a causa di quei pochi che precedentemente non si sono mostrati riconoscenti verso il paese ospitante, sentirsi vittime di una violenta xenofobia. Questa parola trae le sue origini dal greco, *phobos* (paura) e *xenos* (straniero), eppure i greci tutta questa paura per i forestieri non la provavano affatto. Per essi la *xenia*, ovvero l'ospitalità, era sacra ed inviolabile, tanto che la madre di tutte le guerre, la guerra di Troia, scoppiò proprio a causa di una violazione di questa da parte di Paride nei confronti di Menelao nel momento in cui il primo rapì Elena, oltraggiando inoltre il dio protettore del rapporto tra ospite ed ospitante, Zeus Xenios. Ricordiamo l'incontro tra Glauco e Diomede, dove i due eroi venendosi incontro, smaniosi di combattere, si presentano l'un l'altro come era consue-

tudine fare, elencando la discendenza paterna, poiché un combattente di rango inferiore non poteva sfidare uno di rango superiore. In questa eloquenza epica Glauco vanta di discendere da Bellerofonte e, appena l'avversario finisce di parlare, Diomede viene assalito da un impeto di gioia poiché ricorda che una volta Bellerofonte, giungendo in Argolide, era stato ospite di suo nonno Oineo, con il quale aveva scambiato doni. L'episodio culmina con questi versi:

ἔγχεα δ' ἀλλήλων ἀλεώμεθα καὶ δι' ὀμίλου·
πολλοὶ μὲν γὰρ ἐμοὶ Τρῶες κλειτοὶ τ' ἐπίκουροι
κτείνειν ὃν κε θεός γε πόρη καὶ ποσσὶ κιχείω,
πολλοὶ δ' αὖ σοὶ Ἀχαιοὶ ἐναϊρέμεν ὃν κε δύνῃαι.
τεύχεα δ' ἀλλήλοις ἐπαμείψομεν, ὄφρα καὶ οἶδε
γνῶσιν ὅτι ξεῖνοι πατρῷοι εὐχόμεθ' εἶναι.

Ὡς ἄρα φωνήσαντε καθ' ἵππων αἵξαντε
χεῖράς τ' ἀλλήλων λαβέτην καὶ πιστώσαντο·
ἐνθ' αὖτε Γλαῦκῳ Κρονίδης φρένας ἐξέλετο Ζεὺς,
ὃς πρὸς Τυδεΐδην Διομήδεα τεύχε' ἄμειβε
χρύσεα χαλκείων, ἑκατόμβοι' ἐννεαβοίων

“[...] Evitiamo l'uno la lancia dell'altro anche nella mischia: infatti per me ci sono molti Troiani e famosi alleati da uccidere, chiunque un dio mi conceda e io raggiunga con i piedi, e a loro volta per te ci sono molti Achei da spogliare, chiunque tu possa. Suvvia, scambiamoci le armi l'uno con l'altro, affinché anche questi sappiano che ci vantiamo di essere ospiti paterni.' Così dunque avendo parlato, essendo balzati giù dai carri, si strinsero le mani l'uno dell'altro e si promisero fede; e proprio allora Zeus figlio di Crono tolse il senno a Glauco che con Diomede figlio di Tideo scambiava armi d'oro per armi di bronzo, le une del valore di cento buoi le altre del valore di nove.”

Tra Diomede e Glauco esisteva dunque un vincolo di ospitalità che imponeva solidarietà e amicizia non solo ai contraenti, ma anche ai loro eredi. Il duello non è dunque più opportuno: entrambi, osserva Diomede, potranno affermarsi in battaglia uccidendo altri nemici e, affinché possano rinnovare il legame dei loro antenati, convengono di scambiarsi le armature. Non si tratta perciò di un gesto di liberalità, ma di un atto che sanziona il legame personale e costituisce pertanto parte integrante del vincolo di ospitalità. Questa situazione dà a ciascuno dei contraenti dei diritti più forti dell'interesse comune. Il loro è uno scambio che lega e obbliga. Dunque i greci mettendo in atto e rispettando la *xenia* colsero una norma di convivenza che consentiva di definire l'uomo come tale e di distinguerlo dalle altre bestie. Eppure oggi il valore dell'ospitalità è andato perso. I flussi migratori concentratesi in Italia specialmente negli ultimi anni hanno comportato il dif-

fondersi di un dilagante timore tra la popolazione, alimentato da una crisi generale, dalla psicosi del terrorismo, il quale si serve meschinamente di questa emergenza umanitaria per infiltrarsi in Europa, dall'aumento della criminalità e da propagati stereotipi. Questa paura, che non è una colpa poiché è un'emozione primaria intrinseca in tutti esseri viventi, non va alimentata e usata né tanto meno negata e rimossa. Benché la paura sia propria degli animali e l'uomo appartenga a tale categoria e di conseguenza sia lecito che è umano non è lontano da me". la provi, solo il mede-

simo però possiede l'intelligenza che gli consente di adoperare la *xenia*, contraddistinguendolo così dalle altre bestie e ponendolo ad un livello superiore, e anch'essa (la *xenia*) si pone ad un livello superiore della paura e per ciò deve prevalere. Infatti se la paura è propria di ogni bestia, la *xenia* è propria solo dell'uomo. E come scrisse il commediografo latino Terenzio: "Homo sum, humani nihil a me alienum puto" ovvero "Sono uomo e tutto quello che è umano non è lontano da me".

Articolo tratto dal n. 5 di "Pensa"



LO SCAMBIO DI DONI TRA GLAUCO E DIOMEDE. PELIKE ATTICO A FIGURE ROSSE.

"ATEMLOS DURCH DIE NACHT"

Helene Fischer

Cantata dal III - IV Q e IV G

Wir zieh'n durch die Straßen und die Clubs dieser Stadt,
Das ist unsre' Nacht, wie für uns beide gemacht, oho oho
Ich schließe meine Augen, lösche jedes Tabu
Küsse auf der Haut, so wie ein Liebes-Tattoo, oho, oho.
Was das zwischen uns auch ist, Bilder die man nie vergisst
Und dein Blick hat mir gezeigt, das ist unsre' Zeit

Atemlos durch die Nacht,
Bis ein neuer Tag erwacht
Atemlos einfach raus
Deine Augen ziehen mich aus!
Atemlos durch die Nacht
Spür' was Liebe mit uns macht
Atemlos, schwindelfrei, großes Kino für uns zwei
Wir sind heute ewig, tausend Glücksgefühle
Alles was ich bin, teil' ich mit Dir
Wir sind unzertrennlich, irgendwie unsterblich
Komm nimm' meine Hand und geh' mit mir

Komm wir steigen auf das höchste Dach dieser Welt
Halten einfach fest was uns zusammen hält, oho, oho
Bist du richtig süchtig, Haut an Haut ganz berauscht,
Fall in meine Arme und der Fallschirm geht auf, oho, oho.
Alles was ich will, ist da, große Freiheit pur, ganz nah,
Nein wir wollen hier nicht weg, alles ist perfekt

Atemlos durch die Nacht
Spür' was Liebe mit uns macht
Atemlos, schwindelfrei, großes Kino für uns zwei
Wir sind heute ewig, tausend Glücksgefühle
Alles was ich bin, teil' ich mit Dir
Wir sind unzertrennlich, irgendwie unsterblich
Komm nimm' meine Hand und geh' mit mir
Atemlos

Lust pulsiert auf meiner Haut
Atemlos durch die Nacht
Spür' was Liebe mit uns macht
Atemlos, schwindelfrei, großes Kino für uns zwei
Wir sind heute ewig, tausend Glücksgefühle
Alles was ich bin, teil' ich mit Dir
Wir sind unzertrennlich, irgendwie unsterblich
Komm nimm' meine Hand und geh' mit mir

Atemlos

"DESAPARECIDO"

Manu Chao
Cantata dal III - IV Q

Me llaman el desaparecido
Que cuando llega ya se ha ido
Volando vengo, volando voy
Deprisa deprisa a rumbo perdido
Cuando me buscan nunca estoy

Cuando me encuentran yo no soy
El que está enfrente porque ya
Me fui corriendo más allá
Me dicen el desaparecido
Fantasma que nunca está
Me dicen el desagradecido
Pero esa no es la verdad
Yo llevo en el cuerpo un dolor
Que no me deja respirar
Llevo en el cuerpo una condena
Que siempre me echa a caminar
Me dicen el desaparecido
Que cuando llega ya se ha ido
Volando vengo, volando voy
Deprisa deprisa a rumbo perdido
Me dicen el desagradecido
Pero esa no es la verdad
Yo llevo en el cuerpo un motor
Que nunca deja de rolar
Yo llevo en el alma un camino
Destinado a nunca llegar
Me llaman el desaparecido
Cuando llega ya se ha ido
Volando vengo, volando voy
Deprisa deprisa a rumbo perdido
Perdido en el siglo... siglo XX... rumbo al XXI

Desaparecidos: le vittime invisibili delle guerre.

Fatti sparire in silenzio: senza rumore, senza scandali, senza giustificazioni, senza niente, tranne l'aberrante presunzione del potere. La morte di esseri umani spesso innocenti e colpevoli soltanto di desiderare un mondo migliore non solo per se stessi, ma per tutti, ha ispirato Manu Chao a scrivere questa canzone.

FUOCOAMMARE



di Ludovico Masotti, nostalgico dell'Orazio

Il film “Fuocoammare”, uscito nelle sale cinematografiche nel 2016, ripercorre in modo realistico ed originale le vicende degli immigrati che molto spesso arrivano sulle coste siciliane, dopo aver affrontato un percorso lungo e tormentato. Infatti, sullo sfondo della vicenda di Samuele, giovane ragazzo di Lampedusa, il film mostra le atroci vicende legate ai migranti, i quali, una volta giunti nelle aree predisposte all'accoglienza, si abbandonano ad un canto disperato ed in parte liberatorio, ripercorrendo tutte le tappe del loro lungo cammino fino in Italia. Raccontano di essere fuggiti dalla Nigeria per la guerra e dalla Siria per l'ISIS, per intraprendere infine un lungo viaggio che li ha decimati ed i superstiti sono ormai abbandonati al loro destino. Questa storia però ha un suo protagonista, Pietro Bartolo, medico siciliano, che mostrando la foto di un barcone con ottocentosessanta (860) persone, racconta di quelli che non ce l'hanno fatta, rimanendo per giorni durante la navigazione sottocoperta, stanchi, affamati, disidratati, bagnati e ustionati dal carburante. Commosso e sconvolto, il dottore parla di quanti ha potuto curare e di quelli, invece, che ha dovuto ispezionare come cadaveri recuperati in mare, tra cui tante donne e bambini. “Fuocoammare”, vincitore dell'Orso d'oro a Berlino e candidato al Premio per il miglior documentario agli scorsi Oscar, rappresenta, attraverso la successione di immagini, una testimonianza diretta della realtà odierna che difficilmente si vede al cinema o in televisione. Inoltre la prima parte del film parla soprattutto dei resoconti radiofonici e delle comunicazioni disperate tra i barconi e la Capitaneria di porto, dei racconti e delle foto del medico; poi ad un certo punto i profughi arrivano, accompagnati da riprese crude e a tratti terrificanti. Infatti, quando la macchina da ripresa viene portata su uno di quei barconi, le immagini proiettate cambiano totalmente aspetto: si passa dal racconto fatto via radio ad uno che si può addirittura toccare con mano. Questo è uno degli aspetti che rendono questo film-documentario unico nel suo genere in quanto non è soltanto tale ma è un qualcosa di più forte e significativo, poiché non solo informa lo spettatore sulla realtà ma lo spinge ad una profonda riflessione.

Articolo tratto dal n. 4 di “Pensa”

SCATTO DAL MONDO RURALE

di Felipe Micangeli IV F

Ho scattato questa foto a El Dictamo, comunità rurale dell'Honduras dove sono stato esattamente un anno fa, nel Gennaio del 2017. Ero in viaggio con l'ottavo FSA (Field Study Abroad) Un corso internazionale per imparare ad applicare energie rinnovabili sul campo, in comunità rurali del Centro America organizzato dall'ONLUS Tecnologie Solidale in collaborazione con l'università "Sapienza" e alcune università statunitensi.

Il bambino ritratto nello scatto è parte di questa comunità sperduta nella regione di Olancho dove è stato da poco installato un piccolo impianto idroelettrico il quale permette finalmente ai 200 abitanti di avere energia elettrica per poter usufruire di luce e strumenti per l'agricoltura e l'allevamento come un pastoreizzatore del latte o una macchina per trattare il caffè. Lo sviluppo portato dall'elettrificazione per via di fonti rinnovabili non solo permette a comunità come questa di non utilizzare più Diesel o benzina per alimentare i macchinari, ma dà la possibilità anche di migliorare le condizioni di vita in queste aree rurali e quindi invece di spingere gli abitanti a emigrare verso i centri urbani (spesso sovraffollati) li invoglia a restare e talvolta a riportare le proprie famiglie nelle loro comunità di origine. Come si può dedurre, le comunità rurali che abbiamo aiutato in questo viaggio si trovano a un livello di sviluppo tecnologico inferiore al nostro, alcune prima dei progetti realizzati dai vari FSA non avevano l'energia elettrica e molte tutt'ora non hanno la linea telefonica e mi ha fatto molto piacere scoprire che, nonostante non abbiano le comodità che l'industrializzazione e la globalizzazione hanno portato nella nostra società, queste comunità sono molto spesso avanti a noi dal punto di vista umano. L'incredibile ospitalità che abbiamo ricevuto dovunque siamo andati è solo un piccolo esempio di quanto queste persone tengano al prossimo e alla comunità addirittura prima che a se stessi. Probabilmente loro non hanno nemmeno la metà di quello che abbiamo noi, ma ciò nonostante noi siamo capaci di attaccarci per la prima sciocchezza che ci passa per la testa mentre loro hanno la capacità di mettere in comune tutto quello che hanno e andare avanti. Per cui ho rinunciato volentieri a comodità come una doccia calda o il Wi-Fi per scoprire uno stile di vita meno confortevole ma non per questo meno bello.



"S.O.S"

Indila

Cantata da Federica Battilani IV E

C'est un SOS, je suis touchée je suis à terre
Entends-tu ma détresse, y'a t-il quelqu'un?
Je sens que je me perds

J'ai tout quitté, mais ne m'en veux pas
Fallait que je m'en aille, je n'étais plus moi
Je suis tombée tellement bas
Que plus personne ne me voit
J'ai sombré dans l'anonymat
Combattu le vide et le froid, le froid
J'aimerais revenir, j' n'y arrive pas
J'aimerais revenir
Je suis rien, je suis personne
J'ai toute ma peine comme royaume
Une seule arme m'emprisonne
Voir la lumière entre les barreaux
Et regarder comme le ciel est beau
Entends-tu ma voix qui résonne (qui résonne)?

C'est un SOS, je suis touchée je suis à terre
Entends-tu ma détresse, y'a t-il quelqu'un?
Je sens que je me perds .

Le silence tue la souffrance en moi
L'entends-tu? Est-ce que tu me vois?
Il te promet, fait de toi
Un objet sans éclat
Alors j'ai crié, j'ai pensé à toi
J'ai noyé le ciel dans les vagues, les vagues
Tous mes regrets, toute mon histoire
Je la reflète
Je suis rien, je suis personne
J'ai toute ma peine comme royaume
Une seule arme m'emprisonne
Voir la lumière entre les barreaux
Et regarder comme le ciel est beau
Entends-tu ma voix qui résonne (qui résonne)

C'est un SOS, je suis touchée je suis à terre
Entends-tu ma détresse, y'a t-il quelqu'un?
Je sens que je me perds
C'est un SOS, je suis touchée je suis à terre
Entends-tu ma détresse, y'a t-il quelqu'un
Je sens que je me perds

COME NASCE “PENSA”

di Marco Pauletti, nostalgico dell’Orazio

N

Nel novembre 2016, per la prima volta dopo molti anni, il liceo (classico e linguistico) Orazio poteva vantare l’esistenza di un giornale mensile di matrice studentesca. Per molto tempo, infatti, durante la mia permanenza da studente avevo sentito parlare dell’“Orazione”, un’accozzaglia di fogli messi insieme, spacciato per giornalino. Promessa elettorale mantenuta per un mese e poi accantonata. Ho sempre amato la scrittura in tutti i suoi generi e l’idea che ogni anno veniva riproposta, mi illudeva in continuazione. Così, nel mio ultimo anno da liceale, ho pensato (insieme a Giorgia Castellan), di farlo ripartire. Stavolta davvero. Rivedo ancora fra quelle pagine del primo numero, la forza di volontà e iniziativa di un manipolo di ragazzi e studenti volenterosi che, raccogliendo una decina di articoli dei più svariati generi e, (sottolineo) autofinanziandosi, mandava in stampa quel n. 0. Posso dire con orgoglio che io c’ero. Le difficoltà erano numerose: la ricerca di una copisteria, il finanziamento delle copie successive, la paura di un (altro, l’ennesimo) insuccesso. Ricordo ancora l’ebbra eccitazione nel leggere il mio nome e il mio articolo fra quelle

e pagine. C’è chi apprezzò l’iniziativa, chi no. Lo avevamo messo in conto. Così da quel giorno in poi, una volta al mese chi aveva il piacere di scrivere, partecipava a una breve riunione nella quale si stabiliva una scadenza e, fra impegni scolastici e non, il numero prendeva forma. Ho avuto il piacere e l’onore di partecipare a tutte queste riunioni fino ad oggi, dal momento che il mio sogno è quello di vederlo uscire ancora per molto tempo. I principi che hanno caratterizzato questa piccola iniziativa studentesca non sono rigidi né ferrei: rispettare la data per la consegna; se si scrive, bisogna correggere almeno un altro articolo. E poi il dogma che chiunque conosce a menadito: “carattere 14, Times New Roman, massimo due pagine”. Meglio meno, per la grafica. Concludendo, da ex-direttore mi auguro che quelle idee, quelle persone e questo piccolo giornale possano avere un grande futuro e che sempre più persone possano aderirvi. Grazie a tutte quelle persone che hanno scritto, pensato, aiutato, disegnato, sbagliato e collaborato: io non sono altro che la punta dell’iceberg di un gruppo che lavora con impegno.



PENSA

Gennaio 2018
Giornalino Pensa
giornalino.orazio@gmail.com
www.ips.it/pensa/
[@pensa_giornaleorazio](https://www.instagram.com/pensa_giornaleorazio)
Liceo Ginnasio Statale Orazio